

61. 3331

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ DI URBINO
Serie di Lettere e Filosofia
Vol. IX

PASQUALE SALVUCCI

GRANDI INTERPRETI DI KANT
FICHTE E SCHELLING



S.T.E.U. - URBINO MCMLVIII

A2

dalla metastoricità in cui Kant l'aveva proiettata. Una adeguata interpretazione della *Fenomenologia dello Spirito* è essenziale per la determinazione stessa di questo compito. Nell'itinerario fenomenologico della coscienza, infatti, l'uomo di Kant (in generale, l'uomo della scissura, della dualità, del conflitto con sè) non viene assolutizzato come l'uomo tout-court, perchè viene colto per ciò che è, un uomo che vive in una determinata situazione storica. Che, da ultimo, la storicizzazione delle dualità resti, nel grandioso epilogo hegeliano, attuata sul piano della coscienza (ciò non significa, però, che Hegel non sia il filosofo della realtà), è un problema che eccede i limiti dell'attuale ricerca.

SHELLING INTERPRETE DI KANT NEL SAGGIO

«SULLA COSTRUZIONE IN FILOSOFIA»

I

FILOSOFIA E COSTRUZIONE

Anche Schelling, come Fichte, ripropone continuamente a sè, nel suo movimento, il problema del rapporto che il suo pensiero mantiene con il criticismo di Kant. C'è, però, qualcosa che caratterizza immediatamente la storia delle letture kantiane di Schelling. Egli non è condizionato, in questa sua ricerca, da una forte esigenza di fedeltà, ed il bisogno di approfondimento può di volta in volta ubbidire alla mobilità stessa del punto di vista che assume nella sua tormentata vicenda speculativa ed esplodere in vigorose istanze critiche. Cosa che Fichte non poteva compiere, perchè considerava (e a questa immagine restò sostanzialmente fedele) la sua filosofia come lo svolgimento coerente, come il sistema stesso, quindi, del kantismo. Nella costante esigenza di misurarsi col testo critico, l'incedere di Schelling procede in assoluta libertà, nel senso che non è vincolato da una interpretazione iniziale che debba necessariamente mantenersi univoca nella evoluzione.

Essenzialmente rivolta a determinare il significato della filosofia critica è, pur nel suo interno movimento, il primo incontro di Schelling con Kant. Le *Briefe* del 1795 rappresentano un notevolissimo contributo al dibattito, in cui si sono

già inserite personalità di grande rilievo, come Jacobi e Fichte. Schelling ne mette in questione con impeto le interpretazioni, perchè non scorge, nella *Kritik*, nè una contraddizione mortale (Jacobi) nè l'idealismo trascendentale come sistema del realismo (Fichte), ma la presentazione dei principi che rendono possibile la costruzione dei sistemi.¹ Proprio perchè propedeutica o canone per i sistemi possibili, che esigono una scelta, la *Kritik* è inconfutabile. Essa è al di qua dei sistemi, vale per tutti i sistemi, ed ogni confutazione è, per tanto, impossibile. Ogni sistema, invece, è perfettamente confutabile per mezzo di un sistema necessariamente opposto. La polemica con Fichte, che interpretava la *Kritik* come legittimante unicamente l'idealismo trascendentale, è esplicita. Schelling perviene persino a respingere la tesi che il criticismo si esaurisca in una esplorazione della facoltà conoscitiva, perchè esso è essenzialmente una ricerca della struttura originaria dell'uomo. La seconda delle *Briefe* è, su ciò, di una eloquenza impareggiabile.

Proprio perchè risulti più adeguatamente e si misuri la profondità di questa lettura, è opportuno ricordare la interpretazione radicalmente diversa avanzata da Schelling nelle sue lezioni sulla storia della filosofia moderna. In una sconcertante riduzione della filosofia kantiana in un criticismo gnoseologico, Schelling accusa Kant di non aver posto e di non aver, quindi, dato risposta a due questioni fondamentali: come mai la materia si adatti alle forme categoriali e da dove derivi

(1) Schelling, *Philosophische Briefe über Dogmatismus und Kriticismus* 1795, S. W. bd. I, pp. 301-302.

allo spirito il suo potere sulla materia.²

C'è, però, altro. Schelling cerca di individuare, in queste stesse lezioni monachesi, il posto che la filosofia kantiana occupa nella storia del costituirsi di quell'idealismo che trova sbocco nella filosofia hegeliana che, per il vecchio Schelling, nonostante la pretesa di una integrale identità, si lascia sfuggire il positivo, l'esistenziale. Da questo angolo, l'idealismo ha tradito Kant, che non manifesta nessuna disposizione ostile verso il positivo, non dissolve il positivo nella cifra concettuale, come nell'epilogo hegeliano che pretende di porsi come totale coincidenza dell'essenza e dell'esistenza. Che Schelling abbia particolarmente di vista qui lo Hegel della *Logica*, è di per sé evidente.

Il saggio, però, in cui Schelling realizza lo sforzo speculativo più impegnativo per penetrare nel cuore della filosofia kantiana in ciò che essa ha di più profondo e nel suo limite, è *Sulla costruzione in filosofia* (1802) (dell'anno, quindi, in cui storiograficamente si pone ormai il termine ultimo del primo momento dell'attività speculativa di Schelling), che intendiamo assumere come testo fondamentale di questa nostra lettura di Schelling interprete di Kant.

Il punto di vista da cui si muove Schelling nel saggio è che, unicamente se introduce nel suo territorio il metodo della costruzione, la filosofia può sorpassare (*ueberschreiten*) i limiti del criticismo di Kant e proseguire con decisione nella strada aperta da Fichte. Che, d'altra parte, lo

(2) Schelling, *Zur Geschichte der neueren Philosophie*, S. W., bd. X, p. 85.

stesso Fichte non abbia, per Schelling, potuto realizzare un integrale inserimento del concetto di costruzione in filosofia, perchè non si è liberato dal piano della riflessione o della dualità, è questione che investiremo più oltre.

E' da sottolineare immediatamente la grande fiducia che Schelling nutre sul futuro della dottrina della costruzione filosofica. Egli ritiene che essa costituirà uno dei capitoli più importanti della filosofia scientifica.³ Quale posto occupa la fondazione kantiana in questa presa di coscienza, da parte della filosofia (Schelling), che la sua aspirazione a porsi come scienza si possa concretare unicamente mediante l'accesso alla possibilità della

(3) Schelling, *Ueber die Konstruktion in der Philosophie*, Werke, ed. Schröter, bd. III, pp. 546-583. Nelle S. W., invece, questo saggio è contenuto in bd. V, pp. 125-163. La citazione si riferisce a p. 545 della ed. Schröter che seguiamo. Nella storiografia, si trovano scarse tracce di diretto interesse per la interpretazione schellinghiana di Kant contenuta in questo saggio. Ad eccezione del Massolo (*Il primo Schelling*, Firenze, Sansoni, 1953), che vi ha dedicato alcune pagine penetranti, e del Gueroult (che del concetto di costruzione si è occupato, a parte Fichte, in *L'Evolution et la structure de la Doctrine de la science chez Fichte*, Paris, Les belles Lettres, 1930, tome I, pp. 175-184), il saggio dello Schelling non è stato adeguatamente utilizzato. Un brevissimo cenno abbiamo trovato in E. Bréhier, *Schelling*, 1912, pp. 97-98. Il Losacco (*Schelling*, Palermo, 1915) non avverte l'importanza del saggio in questione dal punto di vista della determinazione del rapporto Kant-Schelling (ma nell'*op. cit.*, del Losacco si veda il cap. VIII: *Fichte Schelling Hegel*, pp. 393-427). Qualcosa sul problema del rapporto universale-particolare in Fichte e in Schelling, che è una problematica strettamente connessa al problema della costruzione, si veda in S. Drago Del Boca (*La filosofia di Schelling*, Firenze, 1943, in particolare pp. 82-83). Il Fischer, da ultimo, (*Schellings Leben, Werke und Lehre*, in *Geschichte der neuern Philosophie*, cit., bd. VII, pp. 573-575), occupandosi del rapporto matematica-filosofia, che è al centro della interpretazione che Schelling offre della filosofia kantiana nell'*Ueber die Konstruktion...*, non accenna minimamente a questo saggio ed il suo contributo non può minimamente illuminare, quindi, la nostra ricerca.

costruzione? Da una parte, Kant ha fortemente ostacolato questa esigenza della filosofia, perchè ha energicamente escluso dal suo dominio la possibilità della costruzione. La ricerca critica si esaurisce nella esplorazione e nella deduzione della validità oggettiva delle condizioni trascendentali che sono a fondamento della coscienza (apriorità delle strutture) e che non possono essere ricondotte al processo della loro costruzione. Da questa prospettiva, la filosofia kantiana si risolve, in ultima istanza, in un'analitica della coscienza umana. E' da ricordare, però, che Kant non è rimasto sempre estraneo alla stessa istanza genetica, come è provato almeno dal risultato della deduzione trascendentale della prima edizione della *Kritik*, che Kant respinge nella seconda.

Dall'altra, Schelling sorprende nel testo critico — ed attribuisce ciò a grandissimo merito di Kant — la prima definizione filosofica della costruzione.⁴ Il concetto, infatti, di costruzione viene perfettamente formulato da Kant come inseparabilità (*die Unzertrennlichkeit*) della essenza e della forma, come identità (*Gleichfessung*) della intuizione e del concetto.

Eppure Kant, che ha offerto la prima definizione filosofica del concetto di costruzione, conclude che unicamente la matematica è capace di costruire concetti. Da che cosa sia motivata in particolare questa limitazione, è da vedere. Possiamo, però, notare sin d'ora come si configuri in essa, il limite stesso che Kant sorprende alla radice del conoscere umano, la eterogeneità del concetto e della intuizione. E' il limite metafisico della sua

(4) *Ueber die Konstruktion...*, p. 548.

istituzione (la radicale eterogeneità del pensiero e della sensibilità), che non permette a Kant di riconoscere alla filosofia la capacità di costruire concetti. Per Kant, che ha assolutizzato la sua concezione dell'uomo, nessuna possibilità, in questa direzione, si apre nel futuro. La conoscenza umana è, per struttura, discorsiva, procedente, quindi, per sintesi di intuizioni sensibili. Pretendere di attribuire alla filosofia la costruibilità dei concetti, significa, dal punto di vista di Kant, obliare la strutturale eterogeneità del concetto e dell'intuizione sensibile, assolutizzare arbitrariamente una identità che può valere unicamente per la conoscenza matematica, che si fonda sulla intuizione pura. Kant non si nasconde che la tentazione di estendere il metodo della costruzione, che è proprio della matematica, fuori del campo delle quantità, per rendere intuitiva *a priori* la realtà dei concetti discorsivi, è molto forte. Ma la filosofia tradisce il proprio compito, se misconosce i propri limiti (*Kritik*, 1781, p. 725, p. 727).

Perché il senso della lettura di Schelling risulti in tutto il suo peso e perché sia possibile determinare che cosa comporti il superamento della limitazione fatta valere da Kant, dobbiamo sorprendere il filosofo critico nel ritmo stesso della sua pagina, là dove affronta direttamente il problema della differenza della conoscenza filosofica dalla conoscenza matematica. Lo stesso Schelling procede con un'analisi puntuale del testo kantiano, che penetra con vigore mettendone in rilievo le difficoltà ed istituendo con esso un continuo dialogo.

Kant puntualizza con precisione ciò che differenzia la conoscenza filosofica della matematica: «La conoscenza filosofica è conoscen-

za razionale per concetti, la matematica è conoscenza per costruzioni di concetti». ⁵ Costruire un concetto è presentare *a priori* una intuizione ad esso corrispondente. Sono, quindi, costruibili unicamente i concetti che si lasciano esporre *a priori* nella intuizione. Costruibile è, allora, il solo concetto di quantità, perché, possedendo il matematico l'intuizione pura (tempo e spazio), può produrre in essa gli oggetti che non sono che *quanta*. ⁶ Per la costruzione di un concetto, si richiede, quindi, una intuizione non-empirica e, per ciò, pura. Il perché è nel fatto che la intuizione, che si espone *a priori* come corrispondente al concetto, è, come intuizione, oggetto singolo, e, come costruzione di un concetto (di una rappresentazione universale, quindi), non può che esprimere, nella rappresentazione, una validità universale per tutte le intuizioni possibili che rientrano in quel concetto. ⁷

Un esempio. Io costruisco un triangolo quando espongo *a priori* un oggetto corrispondente al concetto di triangolo nella intuizione pura a mezzo della immaginazione ⁸ o, secondo la stessa intuizione

(5) Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, 1781, p. 734; 1787, p. 741.

(6) *Ib.*, 1781, p. 715; 1787, p. 743.

(7) *Ib.*, 1781, p. 713; 1787, p. 741.

(8) Della importanza dell'immaginazione produttiva in Kant ci siamo occupati altrove (*La dottrina kantiana dello schematismo trascendentale*, Urbino, S.T.E.U., 1957). E' l'immaginazione che schematizza, attribuisce, quindi, una figura nel tempo, al concetto. I testi kantiani sulla funzione dell'immaginazione nella schematizzazione dei concetti di quantità, potrebbero essere facilmente richiamati. Ma per il nostro compito, ciò non è essenziale. Basterà ricordare *Kritik*, 1781, p. 142, che ha a tema la schematizzazione dei concetti di quantità, e *Kritik*, 1781, pp. 163-164, dove Kant mette in risalto che le stesse costruzioni geometriche esigono una sintesi che si realizza nel tempo, perché il pensiero procede per successione: «su questa sintesi successiva dell'immaginazione produttiva

pura, sulla carta, quindi nella intuizione empirica. Ma, nell'uno e nell'altro caso, la rappresentazione che io realizzo dell'oggetto, accade del tutto a

nella costituzione delle figure, si fonda la scienza matematica dell'estensione (geometria)...». Per ciò che concerne la storiografia sulla concezione kantiana della matematica, da ricordare E. M. Wolff (*Etude du rôle de l'imagination dans la connaissance chez Kant*, Carcassonne, Bonafous, 1943, pp. 89 ss.), che ha dimostrato, mediante una ricca ricognizione testuale, che la costruzione matematica si realizza, per Kant, a mezzo di una correlazione spazio-temporale. Dopo la classica interpretazione del Couturat, che è stata sottoposta ad efficace critica particolarmente dal Daval (*La méthaphysique de Kant*, Paris, P.U.F., 1950, pp. 105-165), la letteratura sulla problematica della conoscenza matematica in Kant ha ricevuto un impulso notevole dalle poche, ma penetranti, pagine dedicate ad essa dal Brunschvicg (*Les étapes de la philosophie mathématique*, Paris, P.U.F., 3 ed., 1947, p. 258 ss., e, per il rapporto con lo schematismo temporale, p. 265 ss.), al quale si deve la fondamentale osservazione che ciò che Kant ha di vista è essenzialmente la matematica applicata, per cui la stessa problematica della matematica pura è, nella *Kritik*, condizionata da questo impianto. Una indagine di grande peso (ma non si dimentichi: J. Vuillemin, *Physique et méthaphysique kantienne*, Paris, P.U.F., 1955) è quella condotta F. Barone (*Kant e la logica formale*, in *Filosofia*, n. IV, 1956, pp. 697-738; vedi, però, ora: *Logica formale e logica trascendentale*, I *Da Leibniz a Kant*, Torino, 1957), che ha esplorato, con grande vigore, il formarsi della problematica kantiana sulla conoscenza matematica nel c.d. periodo precritico ed il suo ulteriore delinarsi nella *Kritik*, mediante l'abbandono della tesi, presente nel primo imporsi della riflessione kantiana, della arbitrarietà della costruzione matematica. Il Barone illumina i fermenti innovatori della soluzione kantiana, ciò, quindi, per cui essa è come proiettata nel futuro, ed, insieme, i suoi limiti, ciò, quindi, che ostacola o blocca il pieno sviluppo di quei fermenti (Kant, per es., lascia fuori la problematica logico-formale della matematica, che avrà un peso decisivo nel successivo costituirsi della così detta filosofia matematica). Per l'atteggiamento dell'ultimo Kant verso la matematica, si veda il vol. cit. del Mathieu (pp. 276 ss.). Il peso del «matematismo», nel determinare la configurazione stessa della problematica del pensiero moderno da Galilei a Kant, è stato efficacemente delineato da Marino Gentile (in: *Il problema della filosofia moderna*, parte I, Brescia, «La scuola», 1951), che procede da un punto di vista teoretico ben definito.

priori, senza che il modello derivi dall'esperienza. La figura che io disegno è, certo, empirica, ma essa esprime il concetto senza che ne sia minimamente pregiudicata la universalità, perchè nella stessa intuizione empirica «si ha di vista *sempre e solo l'atto della costruzione del concetto*, astraendo dalle determinazioni che non mutano il concetto stesso di triangolo». ⁹

Su questo ammonimento di Kant, secondo cui è pienamente indifferente che l'oggetto corrisponda al concetto di triangolo venga prodotto nella intuizione pura o nella intuizione empirica, perchè nella costruzione, che si realizza nella intuizione empirica, si pone l'importanza sull'azione della costruzione in se stessa, si esercita immediatamente la perplessità dello Schelling. La domanda che racchiude tale denuncia è profondamente sollecitante, perchè investe direttamente un aspetto non marginale della soluzione kantiana: ma è poi vero che Kant prescinda realmente, nella configurazione della costruzione matematica, dalla suggestione dell'accidentale, dell'empirico? Schelling crede di poter legittimamente concludere che Kant non si sia liberato da tale seduzione, dacchè non è tanto l'azione del costruire che Kant riconosce, nella costruzione in esame, quanto proprio quel riferimento al contingente che la costruzione matematica non disdegna e che, invece, la filosofia respinge da sé. ¹⁰

Riprendiamo contatto con il testo kantiano. La matematica, com'è risultato, può costruire concetti perchè possiede l'intuizione pura. La costruzione, non lo dimentichi, esige l'identità del con-

(9) *Kritik*, 1781, p. 714; 1787, p. 742.

(10) *Ueber die Konstruktion in der Philosophie*, p. 548.

getto e della intuizione non-empirica. Senza l'intuizione pura, in cui possa essere esposto *a priori*, il concetto non può venir costruito. La matematica non può che realizzare nella intuizione i concetti, non può che costruirli in concreto, per ciò che la costruzione coincide con la realizzazione stessa dei suoi concetti.

La filosofia, invece, che ha da fare unicamente con concetti puri, privi, per tanto, di intuizioni, non può costruire, dacchè la costruzione esige l'identità del concetto e della intuizione.¹¹ Se, quindi, il concetto *a priori* possiede, come nella matematica, in se stesso una intuizione pura, esso può venir costruito, se non lo possiede, viene a mancare la condizione stessa perchè lo possa.¹² Quale è, allora, per ciò che concerne la problematica della costruzione, la situazione dei concetti puri dell'intelletto, delle categorie, per es., di realtà o di qualità? Poichè la costruzione richiede, per la sua stessa possibilità, la coincidenza del concetto e della intuizione, dell'universale e del particolare, la categoria di realtà non può essere costruita perchè manca l'intuizione pura in cui possa esse esposta *a priori*, manca, cioè, l'intuizione corrispondente. Nessuno di noi, per ciò che siamo uomini, può possedere, secondo Kant, *una intuizione corrispondente al concetto di realtà che non derivi dall'esperienza*, una intuizione, quindi, pura della realtà. La condizione umana è in questo nostro non essere o non poter venire in possesso di una intuizione *a priori* (intellettuale) della realtà *prima ed indipendentemente dalla coscienza empirica di essa*. La nostra intuizione è strutturalmente sensibile nelle forme

(11) *Ib.*

(12) *Kritik*, 1781, p. 719; 1787, p. 747.

del tempo e dello spazio. Proprio per questa mancanza di una intuizione pura, intellettuale, corrispondente, il concetto di realtà non può venire, ripetiamo, costruito, perchè la costruzione esige la coincidenza del concetto e della intuizione che non c'è.¹³ I concetti, puri che la filosofia assume, possiedono soltanto *la sintesi di possibili intuizioni* che non sono date *a priori* e che, per tanto, non possono che essere sensibili. I concetti puri realizzano unicamente la conoscenza oggettiva mediante la sintesi, quindi, delle intuizioni sensibili.

La prima osservazione schellinghiana sulla pregiudiziale kantiana è che la tesi fatta valere da Kant, secondo cui la filosofia non può che analizzare i concetti puri (l'analitica, quindi, come limite del filosofare), perchè essa non possiede le intuizioni pure corrispondenti, sarebbe incontrovertibile unicamente se si riuscisse a dimostrare che realmente non possa esservi l'intuizione non-empirica adatta ai suoi concetti.¹⁴ Kant nega l'intuizione non-empirica per la filosofia, perchè essa risulterebbe intuizione intellettuale, laddove tutta la filosofia critica tende a mettere spietatamente in luce la struttura necessariamente sensibile della intuizione umana e ad escludere con grande energia l'intuizione intellettuale dalle possibilità conoscitive dell'uomo.¹⁵ Allo Schelling sembra di poter sostenere, invece, che, se si riflette sulla intuizione matematica, non sia difficile scoprire che ciò che, in essa, è assolutamente universale, quindi la pura unità dell'universale e del particolare che

(13) *Ib.*, 1781, p. 715; 1787, p. 743.

(14) *Ueber di Konstruktion* ..., p. 542.

(15) *Ib.*, p. 548. Della negazione kantiana della intuizione intellettuale, ci siamo esaurientemente occupati, in questo stesso volume, a proposito della interpretazione fichtiana di Kant.

rende possibile la costruzione, non è minimamente sensibile, «sondern vielmehr das rein Intellektuelle selbst ist». ¹⁶ Ciò significa che la costruzione matematica esige la intuizione intellettuale per la sua stessa possibilità. E', quindi, perchè ritiene che l'intuizione intellettuale, considerata in sè, non sia accessibile (*unzugänglich*) all'uomo, che Kant è costretto, malgrè lui, a porre il carattere della intuizione matematica interamente nella relazione sensibile, nel fatto, quindi, che essa è l'intuizione intellettuale sensibilmente riflessa (*die sinnlich reflektirte intellektuelle Anschauung*), nel suo rapporto con il sensibile. Sebbene alla richiesta di una intuizione non-empirica, quindi, intellettuale, per la costruzione matematica, Kant non aggiunga come necessaria la intuizione particolare della relazione sensibile come tale, allo Schelling sembra che di fatto, come abbiamo anticipato, ciò che Kant riconosce come essenziale, in questa costruzione, è proprio quel riferimento che, per il suo essere puramente empirico e accidentale, non può risultare, manifestamente, essenziale. ¹⁷

Per Schelling, questa suggestione del sensibile che Kant subisce, trova giustificazione nel realismo dommatico che persiste a fondamento della sua filosofia. La differenza tra matematica e filosofia è piuttosto da porre nel fatto che «al matematico sta a disposizione la intuizione riflessa nella sensibilità, al filosofo solamente quella pura, riflessa in se stessa, puramente intellettuale». ¹⁸

Della intuizione intellettuale non si può, per Schelling, fare a meno. Kant stesso, che la nega

(16) *Ib.*

(17) *Ib.*

(18) *Ib.*, p. 549.

con tenacia, nella costruzione filosofica, è costretto ad ammetterla di fatto nella costruzione matematica: «lo spazio che, secondo Kant, è la base della geometria, e il tempo, la base della matematica... sono tutta l'intuizione intellettuale» (*die ganze intellektuelle Anschauung*). ¹⁹ D'altra parte, la stessa sintesi pura dell'appercezione e la immaginazione trascendentale implicano l'intuizione intellettuale e la costruzione. Soltanto in piena contraddizione con esse, Kant ha potuto negare l'intuizione intellettuale, ²⁰ che di fatto è presente ed agisce nella sua stessa filosofia. E' sorprendente come Schelling ripeta, con questa sua considerazione (sia pure, però, in altro senso, per mettere in rilievo una contraddizione, in Kant), una argomentazione fatta valere da Fichte nella *Zweite Einleitung*, là dove il teorico della dottrina della scienza, per giustificare il suo procedere, mostra come la kantiana appercezione pura non sia altro che la intuizione intellettuale. ²¹

Proprio mediante la tesi che l'uomo è capace di intuizione intellettuale (che agisce inconsapevolmente nella stessa istituzione kantiana), come coincidenza di intuizione e concetto, Fichte aveva creduto di liberare l'uomo dalla schiavitù della conoscenza discorsiva, procedente, quindi, per sintesi di intuizioni sensibili. Fichte può, al tempo stesso, proiettare nella filosofia quella capacità di costruzione, che Kant aveva limitato alla matema-

(19) *Ib.*

(20) *Ib.*

(21) L'intuizione intellettuale, di cui parla la Dottrina della Scienza, non si riferisce ad un essere ma ad una attività, e non è punto nominato in Kant (eccetto, se si vuole, con l'espressione *appercezione pura*) (*Zweite Einleitung*, cit., p. 472).

tica, perchè ha conseguito il principio stesso della costruzione, la intuizione intellettuale, appunto, che è coincidenza di intuizione e concetto. Che la fichtiana Dottrina della scienza abbia eliminato il dualismo posto da Kant tra conoscenza matematica, che procede per costruzione di concetti, e conoscenza filosofica, che procede per analisi di concetti, è cosa che Schelling ha profondamente compreso sin dalle *Abhandlungen*, nelle quali si legge: «con la rivoluzione che nei nostri giorni la filosofia ha subito ad opera dei principî trascendentali che sono stati introdotti, essa si è molto avvicinata alla matematica. Il metodo che essa ora segue è quello che da tempo è stato seguito tanto felicemente in matematica: non occuparsi che di costruzioni originarie, non trattare nessuna proposizione reale analiticamente, ma sinteticamente come producentesi per sintesi». ²² In questo processo, però, di matematizzazione della filosofia, Schelling mette a nudo un limite notevole nella stessa filosofia fichtiana. Schelling preme, come ci apparirà più evidente nel prosiegua, per negare il limite fatto valere da Kant. La rinuncia kantiana alla possibilità della costruzione in filosofia si giustificava, in ultima istanza, nel fatto che Kant ha determinato il compito speculativo come riflessione sul sapere della coscienza comune. Negare il limite, accedere alla possibilità della costruzione, significa superare la coscienza comune che, per la dualità stessa che la struttura, non può costruire. Fichte stesso resta, però, sul piano della riflessione, della soggettività, perchè si ferma alla unità soltanto

22) Schelling, *Abhandlungen zur Erläuterung des Idealismus der Wissenschaftslehre*, S. W., bd., I, p. 417.

relativa dell'ideale e del reale. ²³ Il reale è l'antitesi, la limitatezza che è propria della coscienza. Proprio per aver limitato alla coscienza l'unità del reale e dell'ideale, Fichte non può, per Schelling, fare propria quella unità assoluta di concetto e intuizione che egli stesso, Fichte, riconosce come principio del vero sapere speculativo. La W.L. è o si esaurisce, per Schelling, nella riflessione della coscienza comune su di sè, non esce dall'antitesi dell'ideale e del reale che è propria della coscienza. Il principio assoluto che Fichte vuole fare valere, non è, in realtà, principio assoluto, ma è la unità di ideale e reale attuata dalla coscienza, quindi, inevitabilmente relativa, perchè essa nasce con la negazione della realtà empirica che è la condizione del sorgere della coscienza (la dualità). ²⁴

Perchè sia realmente possibile la costruzione filosofica, occorrerà superare il sapere relativo, l'unità relativa realizzata dalla coscienza, ed attinge l'unità assoluta del concetto e della intuizione, che è il solo possibile principio della costruzione. Il superamento di ogni residuo della riflessione (della soggettività), che persiste nello stesso Fichte — ancorchè egli abbia compreso che il principio della costruzione sia nella identità del concetto e della intuizione che Kant aveva negato alla filosofia — *significa sollevarsi alla intuizione intellettuale che ha per oggetto l'Assoluto*. Soltanto in questo modo la filosofia potrà costruire, perchè, nell'Assoluto, l'assolutamente reale è l'assolutamente ideale, che è ciò che esige la costruzione per la sua

(23) Schelling, *Bruno, Ein Gespräch...*, 1802, bd. IV, p. 327. Su questa problematica, si veda Massolo, *op. cit.*, p. 106 ss.

(24) Bruno, *ib.*

stessa possibilità. Si badi che Fichte non ha voluto superare, ma restare fedele alla riflessione, al punto di vista del finito. La polemica di Schelling con Fichte, che è stata ripetuta con vivacità dal Massolo, permette a Schelling di acquistare coscienza del fatto che la Dottrina della scienza resta, in ultima istanza, prigioniera di una serie completamente condizionata (il sapere, la riflessione), nella quale l'Assoluto non potrà mai venir incontrato.²⁵ La coscienza finita nasce con la dualità,

(25) Basterà riferirsi alla lettera di Schelling a Fichte del 3 ottobre 1801 (ora in *trad. it.*, in *appendice al Primo Schelling* del Massolo, pp. 168-175, che contiene la traduzione del *Carteggio Fichte-Schelling* (1800-1802)). Il sapere di Fichte è, per Schelling, come dimostra la *Destinazione dell'uomo* (1800), in cui l'autentico speculativo (*l'Urreal*) è posto nella sfera della credenza, un sapere condizionato (p. 170, p. 172), che non può, per tanto, attingere l'Assoluto.

Il Semerari (*Interpretazione di Schelling*, Napoli, L.S.E., 1958, vol. I, p. 108) ritiene che Fichte abbia fondamentalmente eluso il problema kantiano della sintesi a priori, che è il problema della trascendenza oggettiva delle rappresentazioni, dacché la riduzione, attuata nella W. L., dell'essere nella rappresentazione dell'essere, si risolve nella eliminazione di uno dei termini che, nella loro relazione, rendono kantianamente possibile la sintesi a priori. Da questa prospettiva, l'eliminazione dialettica, realizzata da Hegel, del dualismo fondamentale che è alla base della istituzione kantiana, è la prosecuzione, in senso anti-kantiano, del dualismo del conoscere e dell'essere, dell'opposizione qualitativa dell'Io e del non-Io. Ma non si dimentica, in questa lettura della storia dell'idealismo classico, che la grandezza di Hegel risiede proprio nell'aver storicizzato i dualismi che, nella fondazione kantiana, avevano assunto una radicalità metafisica? Ciò che aveva spinto Kant a rifiutare la possibilità della costruzione in filosofia era il presupposto della eterogeneità fondamentale del concetto e dell'intuizione e la coscienza, quindi, che la costruzione non poteva che fondarsi sul superamento della eterogeneità strutturale, metafisica, del *mundus intelligibilis* e del *mundus sensibilis*. C'è, come è stato scritto, un'altra possibilità di atteggiarsi di fronte ai dualismi kantiani, ed è quella di Schelling: la radicalizzazione non metafisica, ma relazionistica, dei dualismi, dell'Io e del non-Io, della qualità e della

quindi, non può mai svincolarsi da essa e pervenire alla unità totale, assoluta. Questo suo restare fedele, in ultima analisi, al sapere relativo, permette a Fichte soltanto di realizzare l'unità relativa del concetto e della intuizione, che è pur sempre, però, un decisivo passo innanzi rispetto a Kant, che aveva negato la possibilità della costruzione in filosofia, sulla base della radicale eterogeneità del concetto e della intuizione; ma gli preclude inevitabilmente la possibilità di realizzare concretamente la costruzione filosofica, quella possibilità, cioè, della genesi costruttiva che era stata acutamente individuata da lui, sulla linea di ciò che Kant aveva sostenuto per la sola matematica, nella intuizione intellettuale come coincidenza di concetto e intuizione.

quantità. Questo è, per il Semerari (*op. cit.*, p. 108), il contributo schellinghiano allo sviluppo della dottrina kantiana, contributo che si svolge, allora, in direzione antitetica alla soluzione fichtiana e, quindi, hegeliana del problema critico. Questa tesi del Semerari va considerata dal punto di vista generale della sua lettura, che è sostanzialmente una interpretazione «relazionistica» di Schelling, da cui essa riceve senso. Aggiungiamo che si tratta di una lettura suggestiva. Vorrei, però, ricordare che lo Schelling delle *Ideen* (1797) si muove su un piano che anticipa fortemente la storicizzazione realizzata da Hegel, perché i dualismi, in cui Kant aveva teorizzato l'uomo, vengono ricondotti ad una origine storica. E non è, da ultimo, Schelling il filosofo che nega a Fichte di aver realmente istituito la possibilità della genesi costruttiva mediante l'intuizione intellettuale, per il suo restare in fondo fermo alla unità relativa del soggettivo e dell'oggettivo, che è propria della coscienza? Schelling tende alla unità assoluta come condizione della autentica costruzione. Il Semerari legge, nella unità assoluta schellinghiana, la presenza della relazione, nel senso che l'Assoluto schellinghiano è «la definizione ipostatizzante della forma originaria del pensare, ossia l'entificazione della categoria della relazione» (*op. cit.*, p. 99). La ricerca su come sia possibile, posta questa definizione, la costruzione nell'Assoluto, avrebbe dovuto, trovare, però, un posto esplicito.

Per accedere alla possibilità della costruzione, si richiede, quindi, il superamento della coscienza, e del suo sapere implacabilmente relativo. Che ciò non possa accadere mediante un sollevarsi della stessa coscienza comune al sapere assoluto, dipende dal fatto che la coscienza comune, per la dualità che la costituisce, non può sollevarsi al sapere assoluto. Per Hegel, invece, sarà la stessa coscienza che, al termine della propria storia, si porrà come sapere assoluto.²⁶ Per Schelling, ripetiamo, tra le due conoscenze, la relativa e l'assoluta, c'è iato. Nel *Bruno*, la cui problematica deve essere tenuta continuamente presente per intendere il senso della matematizzazione del metodo filosofico, che Schelling realizza nelle *Fernere Darstellungen* (1802), e quindi la direzione della sua lettura di Kant nel saggio sulla costruzione (1802), che è il tema particolare di questa nostra ricerca, Schelling ha già acquistato piena coscienza che il punto fondamentale del dibattito con Fichte concerne proprio il problema del superamento della coscienza comune. Perchè la intuizione intellettuale non si presenti come qualcosa di misterioso, essa deve essere richiesta dalla stessa coscienza comune. E' la coscienza comune, quindi, che viene portata a riconoscere che, poichè essa, per la dualità che le è propria, non può realizzare il sapere assoluto, se c'è una filosofia come scienza o sapere dell'assoluto, si deve necessariamente ammet-

(26) Anche solo una documentazione essenziale della ricchissima letteratura su questo tema, che costituisce il cuore della *Fenomenologia dello spirito*, estenderebbe eccessivamente la nota. Come chiave di lettura, resta pur sempre fondamentale il magistrale commento di J. Hypolite (in *Genèse et structure de la Phénoménologie de l'Esprit de Hegel*, Paris, Aubier, 1946, di cui vedi in particolare pp. 13-24).

tere una intuizione intellettuale di esso Assoluto. Quelli che credono che la intuizione intellettuale sia qualcosa di misterioso (Schelling ha di vista lo Hegel della *Differenz*), non hanno più ragione di coloro che pensano come qualcosa di misterioso l'intuizione dello spazio puro, sebbene ogni intuizione esterna sia possibile *in* e *per* quella intuizione. Il sapere filosofico è, per Schelling, sapere assoluto e, solo per ciò che è tale, è scienza. Il metodo della filosofia come scienza non è la analisi dei concetti, nè tanto meno la deduzione, ma è la costruzione, perchè a suo mezzo l'Assoluto viene intuito in una forma particolare.²⁷ La filosofia, per ciò che è scienza assoluta, espone (e quindi, costruisce) le sue costruzioni nell'eterno, come la geometria espone (costruisce) le proprie nello spazio.²⁸

Nonostante questa radicale matematizzazione del metodo filosofico, in cui è da scorgere il punto di maggiore distacco da Kant, Schelling è molto più vicino a Kant di quanto non sembri o risulti immediatamente, perchè l'estensione alla filosofia della costruibilità, che Kant aveva circoscritto alla matematica, avviene, in Schelling, mediante il recupero del concetto kantiano della costruzione come visione, in implicita polemica con Fichte, che aveva accentuato, nell'intuizione, il carattere di principio attivo di costruzione. Nella estensione, che Schelling realizza, è da leggere, però, anche l'oblio di ciò che è peculiare in Kant, la fedeltà ad un limite strutturale dell'attività filosofica, che è

(27) *Fernere Darstellungen aus dem System der Philosophie*, 1802, S. W., bd. IV, p. 369.

(28) *Ib.*, nota.

poi una delle tante configurazioni della concezione kantiana dell'uomo. Se noi facciamo agire liberamente la critica che Schelling rivolge a Kant ed il recupero, che egli attua, di qualcosa (la costruzione) che, per Kant, non poteva minimamente venir assolutizzato, questo nostro procedere non deve autorizzare la persuasione che noi siamo insensibili a ciò che l'estensione comporta, come emergerà esplicitamente dal risultato della ricerca che conduciamo.

Al Guérault dobbiamo la messa in rilievo del fatto che, quando attribuisce al concetto trascendentale, che per Kant non poteva venir costruito, il carattere di costruibilità, che Kant limitava al concetto di quantità, Fichte non procede minimamente mediante una estensione acritica alla filosofia di ciò che è peculiare della matematica, perchè Fichte si decide all'estensione come risultato di un approfondimento del modo d'agire in generale dello spirito umano.²⁹ Ciò che, per Kant, è essenziale nella costruzione è la *visione spaziale*, perchè la costruzione del concetto coincide con la sua visione spaziale. E' nella intuizione (spazio), infatti, che il concetto diventa visibile. Per questa mancanza della intuizione a priori (quindi, della visione del concetto), Kant nega la costruibilità del concetto puro. Fichte può procedere alla costruzione dei concetti, perchè non considera lo spazio come distaccato o altro dalla attività del costruire, ma come la forma stessa delle infinite possibilità di azione dell'Io. Che Fichte sia, quindi, più lontano da Kant di quanto non lo sia Schelling, per

(29) Martial Guérault, *L'Évolution et la structure...*, cit., tome I, pp. 175-184.

ciò che concerne la problematica della costruzione, è facilmente comprensibile. Fichte dichiara, è vero, che «la Dottrina della scienza costruisce assolutamente a priori l'intera coscienza comune, come la geometria gli universali modi di determinazione nello spazio»,³⁰ ma il fondamento della costruzione geometrica non è, per Fichte, lo spazio puro in cui il geometra costruisce le figure, ma è la coscienza del tracciare linee: «... l'atto di tracciare delle linee e degli angoli. La *coscienza di questo atto*... è ciò che la Dottrina della scienza chiama *intuizione*..... L'intuizione è, dunque, al tempo stesso, l'intuizione *del modo generale d'azione della ragione*, che si costituisce immediatamente come tale». ³¹ Che Schelling non recuperi la intuizione fichtiana come coscienza dell'agire, è documentato dal fatto che, per lui, il geometra, nelle sue costruzioni, procede esponendo nello spazio, per cui la costruzione coincide, kantianamente, con la visione spaziale del concetto. La stessa scienza assoluta, la filosofia, espone le sue costruzioni nell'eterno, secondo il testo, che abbiamo fatto intervenire, delle *Fernere Darstellungen*.

Questo accostamento della costruzione schellingiana al concetto kantiano di costruzione come

(30) Fichte, *Sonneklarer Bericht an das grössere Publikum über das eigentliche Wesen der neuesten Philosophie*, 1801, S. W., bd. II, p. 379: «... [die W. L.] construiert das gesammte gemeinsame Bewusstsein aller Vernünftigen Wesen schlechthin *a priori*, seinen Grundzügen nach, ebenso wie die Geometrie die allgmeinen Begrenzungsweisen des Raumes durch alle vernünftige Wesen schlechthin *a priori* construiert».

(31) *Op. cit.*, pp. 373-374: «... als mein blosses Ziehen von Linien und Winkeln... Dieses... Bewusstsein meines Linienzeichns nun ist... was ihr *Anschauung* nennt... Die Anschauung wäre daher die sich selbst unmittelbar als solche constituierende Auffassung des Handelsweise der Vernunft überhaupt». Su ciò si veda Massolo, *op. cit.*, pp. 144-145.

visione, non ci deve far perdere di vista la critica che Schelling conduce della limitazione kantiana della costruzione alla sola matematica.

E' ampiamente risultato che la possibilità, per la matematica, di realizzare la costruzione facendo a meno di ogni coscienza intellettuale (*ohne alles intellektuelle Bewusstsein*) e con l'aiuto accidentale della intuizione esterna, è soltanto apparente (*dem Schein nach*), per ciò che la stessa costruzione matematica esige l'intuizione intellettuale. La critica schellinghiana non si esaurisce nel mettere in luce questa inevitabile presenza, essa è più ambiziosa, perchè coglie Kant in contraddizione con se stesso (la sintesi trascendentale dell'immaginazione e la sintesi pura dell'appercezione implicano la realtà della intuizione intellettuale che Kant nega con decisione), e tende ad una puntuale configurazione delle difficoltà, che non appaiono immediatamente, a cui va incontro la negazione kantiana della costruzione in filosofia.

Quali sono le ragioni profonde che hanno spinto Kant a negare alla filosofia questa possibilità, impedendo, quindi, ad essa di porsi come scienza (per Schelling, la filosofia è scienza solo se procede per costruzioni)? La ragione fondamentale è da ricercare nella fisionomia o nella struttura in cui Kant assume l'universale, come concetto puro, cioè, radicalmente dualizzato dalla intuizione. Questo contrasto assoluto tra universale e particolare, Kant lo riconosce risolto nella costruzione matematica, ma lo lascia sussistere, nella sua paurosa asprezza, nella filosofia. Ciò perchè Kant in questo dualismo configura, in ultima istanza, come sappiamo, la struttura stessa dualizzata dell'uomo, di questo ente finito che non può produrre, con le sue rappresentazioni, l'esistenza stessa delle cose.

Il contrasto tra conoscenza matematica e conoscenza filosofica viene ancor più radicalizzato, nella *Kritik*, in un testo eloquente: «La conoscenza filosofica... considera il particolare solo nell'universale, la matematica l'universale nel particolare, anzi nel singolo, ma sempre a priori...». ³² Nella lettura di questa configurazione kantiana, Schelling assume come punto fermo la tesi che ogni vera identità dell'universale e del particolare è di per sé sempre intuizione. Kant concede alla matematica l'intuizione, la nega alla filosofia. Ma le sue giustificazioni non sono persuasive, meglio lo sono, semmai, unicamente per la figura in cui assume e la filosofia (tale, cioè, che considera il particolare nell'universale) e l'universale stesso. Detto altrimenti, è per aver concepito l'universale come discorsivo, intellettuale, che Kant deve negare alla filosofia la possibilità di poter realizzare l'unità col particolare, che viene inevitabilmente tagliato fuori dall'universale. ³³

Ma è questo di Kant il solo modo possibile di concepire l'universale? Schelling ritiene di no. La stessa costruzione matematica è, intanto, considerata da lui o come rappresentazione dell'universale nel particolare, ed è la geometria, che esprime il concetto nella figura, o è rappresentazione del particolare nell'universale, ed è l'aritmetica. La

(32) *Kritik der reinen Vernunft*, 1781, p. 714; 1787, p. 742. Sulla capacità, che è propria della matematica, di realizzare, nell'intuizione pura, il concetto, si legga una riflessione di Kant, opportunamente ricordata dal Daval (op. cit., p. 123): «la matematica procede unicamente per concetti che può rendere intuizionanti *a priori*. La filosofia può unicamente *sussumere* sotto i concetti puri, e non li può mai rendere intuizionanti» (Ak., XVIII, n. 4, 920 (1776-1778) 29).

(33) *Ueber die Konstruktion...*, p. 550.

struttura che Kant attribuisce alla filosofia, la espressione del particolare nell'universale, viene da Schelling considerata come propria, quindi, della aritmetica. E la filosofia, allora? La costruzione rimane nella filosofia, secondo Schelling, *nell'assoluto punto di indifferenza*, nel senso che essa non è nè rappresentazione dell'universale nel particolare, come nella geometria, nè del particolare nell'universale, come è nell'aritmetica, ma è *rappresentazione dell'unità nell'assoluta indifferenza*.³⁴

E' un diverso concetto della filosofia, meglio della costruzione filosofica, che Schelling qui introduce. Da questo punto di vista, si comprende efficacemente in che cosa risieda il limite di Kant. Il filosofo critico è rimasto schiavo di una immagine della filosofia che va superata, cioè come rappresentazione del particolare nell'universale. Ma, poichè, ripetiamo, concepisce l'universale come l'intellettuale puro, discorsivo, egli si pregiudica in partenza o condanna allo scacco ogni tentativo di dimostrazione della filosofia come rappresentazione del particolare nell'universale, che è poi il concetto della filosofia a cui tiene fermo. Ciò per l'impianto iniziale, per lo iato assoluto tra universale e particolare, tra concetto e intuizione che rende disperata o perduta in partenza l'impresa di riportare il particolare (l'intuizione) nell'universale assunto o proiettato in una sua categoriale e di-sumana purezza.

C'è, però, un altro modo di concepire l'universale, che è poi, per Schelling, la sua autentica e reale struttura. *L'universale è unità dell'universale e del particolare*.³⁵ Ciò giustifica il perchè della

(34) *Ib.*, p. 551.

(35) *Ib.*

possibilità della costruzione filosofica, quella possibilità che Kant aveva compreso in ciò che esigeva (l'inseparabilità o identità della forma e della essenza, del concetto e della intuizione), ma aveva limitato alla matematica, ostacolando la filosofia nella sua pretesa di porsi come scienza. Non c'è costruzione, ove non sia assoluta identità dell'universale e del particolare.³⁶ Questa identità manca, per Kant, alla filosofia. Il concetto trascendentale, con cui il filosofo critico procede, è un concetto dato a priori, strutturalmente indipendente dalla intuizione sensibile (Deduzione metafisica), e designa, per ciò, unicamente la sintesi di possibili intuizioni sensibili. Il concetto trascendentale può unicamente condurre ad unità sintetica il molteplice intuitivo, è il principio della sintesi di possibili intuizioni, è, quindi, proiettato verso una esperienza possibile.

Per attribuire adeguato risalto alla superiorità della geometria sulla filosofia, Kant istituisce come una gara, ponendo il filosofo e il geometra di fronte ad un concetto di triangolo. Ed è del più grande interesse accompagnare Schelling nella sua lettura di questo singolare procedimento di Kant, perchè si tratta di una lettura fortemente sollecitante per noi che cerchiamo di cogliere in tutta la sua ampiezza e profondità il senso della interpretazione kantiana di Schelling.

Diamo al filosofo il concetto di triangolo e chiediamogli di determinare in che rapporto la somma dei suoi angoli stia con l'angolo retto. Il filosofo possiede unicamente il concetto di una figura chiusa da tre rette ed il concetto di altret-

(36) *Ib.*, p. 552.

tanti angoli. Per quanto rifletta, non riuscirà a derivare nulla di nuovo. Potrà analizzare (quindi, chiarire) il concetto della linea retta, o di un angolo, o del numero tre, ma non potrà accedere a proprietà che non siano già contenute in questi concetti. *Il suo limite è l'analitica*. La riflessione sul concetto di triangolo chiude inesorabilmente il filosofo nella definizione, gli è inevitabilmente preclusa ogni possibilità di andare oltre, per determinare proprietà che, sebbene non siano contenute nel concetto (dato) di triangolo (e non siano, quindi, ricavabili mediante l'analisi), appartengono ad esso. Queste proprietà sono proposizioni sintetiche (ed è per questo che l'analisi è impossibile) che devono, però, venir conosciute *a priori*, indipendentemente dall'intuizione empirica.³⁷

Si proponga al geometra la stessa questione. Egli, che possiede l'intuizione pura (lo spazio), comincia immediatamente col costruire un triangolo, presentando *a priori* l'intuizione corrispondente al concetto e, mediante una successiva catena di sillogismi, perviene, sempre guidato dalla intuizione, ad una esauriente ed universale soluzione della questione proposta.³⁸ Il geometra, proprio perchè può costruire o esporre *a priori* il concetto di triangolo (la costruzione, si ricordi, viene realizzata nella intuizione pura e, almeno per ciò che Kant ritiene, il triangolo empirico si comporta come un accidente, una contingenza, su cui non si riflette neppure), è capace di realizzare una conoscenza sintetica ed insieme razionale, universale.

Allo Schelling, che ha ripetuto il testo kan-

(37) *Kritik der reinen Vernunft*, 1781, pp. 716-717; 1787, pp. 745-746.

(38) *Ib.*

tiano, sembra di poter osservare, non arbitrariamente, che Kant compie una violenza per lo stesso fatto che pone innanzi al filosofo il concetto di triangolo, come a suscitare una gara tra lui e il geometra. Ciò per la ovvia ragione che unicamente il geometra può occuparsi del problema che Kant propone al filosofo. Se si richiedesse, infatti, al geometra la costruzione, per es., del concetto del bello e del giusto, questi si troverebbe impacciato con la stessa intensità del filosofo al quale si chiede la costruzione del triangolo.³⁹

Ciò che Schelling persegue con tenacia è la determinazione di ciò che motiva la limitazione kantiana del concetto di costruzione alla matematica. Lo spirito intimo della istituzione di Kant va, per Schelling, colto particolarmente nei testi che più efficacemente denunciano la presenza ed il permanere di un contrasto radicale, assoluto, tra concetti discorsivi e intuizioni, tra unità e diverso (*der Einheit mit der Mannichfaltigkeit*).⁴⁰ Poichè la matematica prende interamente per sè il diverso *a priori* (*alles a priori Mannichfaltige*), alla filosofia restano manifestamente *l'intelletto e i suoi concetti puri e il diverso empirico* che, proprio perchè tale è, di diritto, escluso dal mondo puro dell'intelletto.

Ciò spiega perchè la filosofia sia proiettata da Kant nella più paurosa delle solitudini. Essa procede *mit völlig leerer Hand*, con un intelletto (*Verstand*) assunto in una costituzionale dualità rispetto alle intuizioni sensibili, un intelletto, quindi vuoto, dotato di concetti puri che ne seguono il destino. Il filosofo può unicamente analizzare la

(39) *Ueber die Konstruktion...*, p. 552.

(40) *Ib.*, p. 553.

struttura conoscitiva, isolare le forme trascendentali e mostrare come, mediante esse, sia possibile realizzare una conoscenza oggettiva, perchè le categorie non sono che regole di unificazione del diverso, contengono soltanto la sintesi di intuizioni possibili, meglio «delle percezioni, che non sono intuizioni pure e non possono, quindi, essere date a priori» (*Kritik*, 1781, p. 722, nota).

Nessuna costruzione è possibile con i concetti puri che hanno, come di fronte o altro da sé, le intuizioni, con concetti puri, quindi, che risultano da una analitica della coscienza comune, al cui fondamento Kant li scopre come dati. La costruzione esige, per la sua stessa possibilità, come è risultato, la coincidenza del costruttore e del costruito, del pensante e del pensato, del concetto e della intuizione.⁴¹ Per la mancanza di questa coincidenza, i concetti puri non sono né possono essere il principio stesso della costruzione, essi sono, in ultima istanza *un costruito*. Ciò significa anche che Kant non si è minimamente allontanato dal riflesso o dal derivato, non è pervenuto al principio ultimo della costruzione, come conseguenza della dualità radicale in cui assume le categorie rispetto alle intuizioni. Schelling tocca il cuore stesso della ricerca trascendentale kantiana, quando chiede: può Kant offrire una risposta esauriente alla domanda di come sia pervenuto ad ammettere i concetti sintetici? Schelling ha evidentemente di vista il luogo della *Dottrina trascendentale del metodo*,⁴² in cui Kant ritiene

(41) *Ib.*, p. 554.

(42) *Kritik der reinen Vernunft*, 1781, p. 789; 1787, p. 817: «La terza regola particolare della ragion pura, quando essa è sottoposta ad una disciplina per rapporto alle prove trascendentali, è che le sue di-

che il metodo della dimostrazione trascendentale debba essere il procedimento ostensivo, che risale alla genesi, dichiarazione che è per lo meno in contrasto con il procedimento che Kant segue di fatto nella sua istituzione, con la dimostrazione apagogica, che è a fondamento della Deduzione metafisica, dove l'apriorità dei concetti discorsivi (sintetici) è dimostrata con il ricorso al *modus tollens* dell'apagogica: poichè la conoscenza c'è, e presenta caratteri di universalità, devo pensare che ci debbano essere in me dei concetti puri a priori come condizioni del costituirsi stesso di quella conoscenza. Dunque, essi ci sono realmente. La genesi delle strutture categoriali non viene, quindi, investita per il limite stesso della dimostrazione apagogica.

Kant si è lasciato sfuggire il fondamento ultimo della costruzione. Esso non può essere individuato né nei concetti puri a priori che sono unicamente l'impalcatura categoriale oggettivante, né nei concetti di triangolo o, poniamo, di quadrato, perchè il geometra non costruisce con questi concetti. Il geometra costruisce, infatti, con l'unità assoluta dello spazio, che è, come tale, inevitabilmente la stessa per tutte le costruzioni che il geometra può realizzare. Il filosofo, a sua volta costruisce nell'idea dell'Assoluto. Il principio unico della costruzione è, quindi, l'uno (*Eines*), perchè è con esso che si costruisce nella matematica come

mostrazioni non devono essere mai *apagogiche*, ma sempre ostensive. La prova diretta o ostensiva è, in ogni maniera di conoscenza, quella che unisce alla certezza della verità, la vista delle fonti di quella verità (*zugleich Einsicht in die Quellen derselben verbindet*); quella apagogica, invece, può produrre, bensì, la certezza, ma non la comprensione della verità in rapporto con i fondamenti della sua possibilità».

nella filosofia.⁴³ Proprio perchè può costruire, la filosofia è scienza e non analitica, come riteneva Kant. Il privilegio che Kant aveva attribuito alla matematica (per ciò che essa, per il filosofo critico, non ricava, ripetiamo, le sue conoscenze da concetti puri, *a priori*, ma dalla costruzione stessa dei concetti nella intuizione pura, *a priori*), può essere, per Schelling, legittimamente esteso alla filosofia, perchè essa costruisce nell'Assoluto, dove non esistono, per definizione, dualismi, ma l'assolutamente reale è, insieme, l'assolutamente ideale.

La differenza tra conoscenza matematica e conoscenza filosofica, che Kant ha profondamente radicalizzato, trova un'ulteriore possibilità di configurazione in ciò che Kant stesso avanza a proposito della definizione, degli assiomi e della dimostrazione.

«Definire... non può significare altro che rappresentare originariamente il concetto spiegato di una cosa dentro i suoi limiti originari». ⁴⁴ La matematica è la sola che sia capace di definizioni, perchè essa rappresenta *a priori* nella intuizione l'oggetto che concepisce e questo non può contenere nè più nè meno di ciò che contiene il concetto. ⁴⁵ Il matematico non possiede concetti prima ed indipendentemente dalla definizione, per-

(43) *Ueber die Konstruktion* ..., pp. 553-554. Più oltre, a p. 559, si può leggere: «Per dimostrare le qualità delle figure [del quadrato, per es.], al geometra occorre soltanto la forma universale ed assoluta dello spazio puro come tale, egli non esce dal suo Assoluto, per arrivare al particolare e proprio dal fatto che gli occorre unicamente l'unità assoluta per la dimostrazione dell'unità particolare, dipende l'evidenza».

(44) *Kritik der reinen Vernunft*, 1781, p. 725; 1787, p. 755.

(45) *Ib.*, 1781, p. 730; 1787, p. 758.

chè è mediante la definizione che essi sono originariamente prodotti. ⁴⁶ Le definizioni della filosofia, all'opposto, non sono che esposizioni (*Expositionen*) o spiegazioni di concetti dati. Per ciò che il suo compito non è che l'analisi di concetti che sono dati (non, quindi, prodotti) il filosofo non può, per Kant, partire, come il matematico, dalla definizione, che coincide con la costruzione o produzione stessa del concetto, perchè la definizione è, semmai, per il filosofo, il risultato.

«Gli Assiomi sono principi sintetici *a priori*, per ciò che sono immediatamente certi». ⁴⁷ Sono principi sintetici, proprio perchè sono intuitivi, non ottenuti, quindi, mediante concetti, discorsivamente. La matematica è capace di assiomi, perchè essa può connettere *a priori*, e immediatamente, i predicati dell'oggetto mediante la costruzione dei concetti nella intuizione dell'oggetto stesso. ⁴⁸ La filosofia non possiede nè può possedere assiomi, perchè non può costruire, o esporre *a priori* nella intuizione pura l'oggetto per la categoria, può mostrare unicamente che essa è la condizione trascendentale per una esperienza possibile. ⁴⁹

Quanto alla dimostrazione, Kant, in coerenza con la distinzione a cui tiene tenacemente fermo, della conoscenza intuitiva (matematica) e discorsiva (filosofica), sostiene che la filosofia è incapace di dimostrazioni, perchè da concetti *a priori*

(46) *Ib.*, 1781, p. 730; 1787, p. 758: «... Mathematische Definitionen... als Konstruktionen ursprünglich gemachter Begriffe...».

(47) *Ib.*, 1781, p. 732; 1787, p. 760.

(48) *Ib.*

(49) *Ib.*, 1781, pp. 732-33; 1787, pp. 760-61.

non può prodursi nessuna certezza intuitiva. La filosofia è condannata ad occuparsi, *in abstracto*, mediante concetti, dell'universale. La matematica, invece, può procedere per dimostrazioni, perchè ricava la sua conoscenza non da concetti, ma dalla costruzione (definizione) dei concetti.⁵⁰

Il risultato è che la filosofia non può in nessun modo imitare il procedimento della matematica. Ciò che Schelling osserva a proposito di queste ulteriori conclusioni di Kant è che, per le premesse da cui è partito, il filosofo critico non poteva che pervenire a ridurre il compito della filosofia alla analisi.⁵¹ Kant non ha minimamente dimostrato, per Schelling, che la filosofia manchi del primo ed essenziale momento della dimostrazione,⁵² anzi egli stesso avrebbe dovuto costruire se fosse stato realmente consapevole della sua filosofia e capace di riflessione su questo punto.⁵³ L'intuizione intellettuale è presente nella sua stessa filosofia, nonostante le affermazioni contrarie di Kant. Considera Kant gli assiomi come veri principi? Per Schelling, essi non lo sono affatto, perchè non sono altro che limiti di un ritorno ad un primo assoluto (ad una assoluta coincidenza del costruttore e del costruito, del concetto e della intuizione...). Sono unicamente le scienze subordinate, che presentano questi limiti, non la filosofia, perchè la filosofia «consiste nell'assoluto sapere e costruisce da sé la stessa costruzione, essa dovrebbe definire la

(50) *Ib.*, 1781, pp. 734-736; 1787, pp. 762-64.

(51) *Ueber die Konstruktion...*, p. 557.

(52) *Ib.*, p. 559.

(53) *Ib.*, p. 560.

stessa definizione, *per essa* non esistono questi limiti».⁵⁴

Il limite fissato da Kant alla filosofia, è dissolto nel riconoscimento della sua capacità di costruzione. L'interpretazione kantiana di Schelling, che abbiamo sin qui ripetuta, va guardata alla luce di quella radicale matematizzazione della filosofia, di cui sono eloquente testimonianza le *Fernere Darstellungen*, un'opera la cui importanza, nella evoluzione schellinghiana, è stata avvertita dalla storiografia solo recentemente.⁵⁵

In questo momento decisivo della evoluzione dello Schelling, che segna, per altro, il punto più alto del suo dialogo con Fichte e con Hegel, la filosofia è costruzione e, per tanto, dimostrazione, dacchè soltanto ciò che può essere costruito può essere dimostrato. Oggetto della filosofia come costruzione è ciò che è capace di assumere in sé, come particolare, l'infinito.⁵⁶ Al Massolo dobbiamo una penetrante illuminazione del senso di questa configurazione schellinghiana della filosofia come costruzione. Costruire è esporre il particolare nell'Assoluto, in modo tale, però, che il particolare contenga in sé espresso l'Assoluto. Ogni particolare, ogni ideale determinazione è, a sua volta,

(54) *Ib.*, p. 557. A p. 558, Schelling avverte che, quando sostiene che gli assiomi sono propri della matematica, Kant si lascia sfuggire la importante considerazione che ci sono geni analitici (*analitische Körfe*) nella stessa matematica, i quali giudicano gli assiomi come probabili e che cercano di dimostrarli.

(55) Massolo, *Il primo Schelling*, cit., pp. 122-148; e Semerari, *op. cit.*, pp. 116-121.

(56) *Fernere Darstellungen*, cit., p. 469.

l'intero.⁵⁷ La problematica che si apre come conseguenza di questo risultato schellinghiano, e che può essere essenzializzata nella considerazione che, se il particolare contiene in sè espresso l'Assoluto, sembra che il particolare come tale venga inesorabilmente distrutto, non può venir da noi investita direttamente. Si tratta, però, di una problematica di grande peso, in sede di storiografia schellinghiana, se si consideri che le *Fernere Darstellungen* vogliono anche essere, nel proposito di Schelling, una difesa del finito, del giorno, delle differenze, dal pericolo di un loro totale smarrirsi o dileguarsi nell'indifferenza (Assoluto).⁵⁸

Che, però, Schelling, con il suo rifiuto del metodo fichtiano della deduzione (nel senso della ricerca della genesi), sia riuscito realmente a non smarrire il finito, a non perderne la singolarità, pur nel suo venir considerato nell'Assoluto, è problematico. Considerare il finito nell'Assoluto, che cosa può significare, in ultima istanza, se non smarrirne il rapporto con il tempo e allora quella stessa sua storicità, sulla quale esso può unicamente venir recuperato alla speculazione?

Kant, con la sua tenace difesa della finitezza, che poi si configura anche nel riconoscimento che la filosofia può unicamente analizzare, è ormai

un ricordo. La matematizzazione della filosofia coincide, in ultima analisi, con la distruzione della esistenza in quanto singolarità. Ciò che soprattutto sorprende, in questo epilogo, è che Schelling crede di potersi rifare proprio a Kant per trovare la prima configurazione del principio filosofico della costruzione. Ciò, però, che, per Kant, era una illusione, diciamo la proiezione nella filosofia di un principio, che egli riconosceva valido unicamente per la matematica, diventa il metodo della filosofia, in un processo, quindi, che pone la filosofia ancora una volta in una situazione di indifferenza storica.

(57) Massolo, *op. cit.*, p. 136. Il Massolo fa agire un notevole passo di Schelling contenuto in *Ueber das Verhältnis der Naturphilosophie zur Philosophie überhaupt*, S. W., bd. V, p. 107.

(58) Posta l'assolutezza della costruzione, questa non contrasta con il metodo dimostrativo, che esige, perchè la dimostrazione sia possibile, un rapporto di relazione, una condizionatezza? (su ciò: Massolo, *op. cit.*, p. 139). Lo Schelling ritiene di poter sostenere che «ciò mediante cui ogni costruzione è assoluta, è lo stesso e tutt'uno con il principio della dimostrazione filosofica» (*Fernere Darstellungen...*, *cit.*, p. 409).